IL

NATALE IN OMAGGIO,

CANTO EPICO.

I L

NATALE IN OMAGGIO

PEL FAUSTO DÌ NATALIZIO

DI SUA MAESTA'

MARIA CRISTINA DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

CANTO EPICO

DI DOMENICO SIMEONE OLIVA,

Per accompagnare il Natale del Messia , *Poema dello stesso autore.*

NAPOLI,
Dal Gabinetto Bibliograf. e Tipograf.
Novembre , 1835.

Queste rime io dettai fra 'l rio dolore,
D'orrenda infermità dopo il quint'anno:
Se poco è il senno, e sol vi abbonda il core;
Sien larghi a perdonar quanti ciò sanno.

I L

NATALE IN OMAGGIO,

CANTO EPICO.

Qual lo stagno all' argento, il rame all' oro,
Il campestre papavere alla rosa,
Pallido salce al sempre verde alloro,
Dipinto vetro a gemma preziosa;
Tale a Costei, che mia REINA *onoro,*
Sarà ciascuna insino a quì famosa;
Di singolar beltà, di gran prudenza,
E d' ogn' altra lodevole eccellenza.

Ariosto, *C.* xiii. *St.* 70.

I.

Quel Natal ch' io sull' ara un dì sacrai
Alla scesa dal Ciel Prole Divina,
Oggi, al brillar de' mattutini rai,
Offero al Tuo Natale, alta Reina.
Concorrenza felice! ah Tu non sai
Che al rimembrar del nascer tuo, CRISTINA,
Tanta gioja fra noi vien che si allume,
Quanta nel Mondo allor che nacque il NUME.

II.

Allor fulse fra l' ombre unica stella,
Che vincea di beltà gli astri minori,
Mentre ignota pel verno aura novella
Solvea le brine, e le spargea di fiori.
Quivi al Parto di cara Verginella
Maraviglia traea Regi e pastori:
E lo Spirto di Dio scendea vivace
Sovra la Terra che apprendea la pace.

III.

Ed or, poichè da un pelago estuante
Fra sirti oscure, e scogli aspri e sanguigni,
Surto il Secol novello era in sembiante
Fiero, e superbo di guerrieri ordigni;
Quando improvvisa l' avvolgea sonante
Fosca bufera ne' vapor ferrigni,
E un grande Impero si risolse in larve;
La tua Stella, o CRISTINA, in Ciel comparve:

IV.

Che di vivo chiaror fila celesti
Diffondea sulla Ligure laguna,
Per mostrar che la culla ove nascesti,
Crescerebbe di gloria e di fortuna.
Già ne' sembianti tuoi belli e modesti
Tutto 'l suo amor l' itala Speme aduna:
Nè mai fè speglio di tai forme al sole,
Infante ancor, degli AMEDEI la Prole.

V.

Due SORELLE il mio spirto allor vedea,
Cui terrena beltà nulla somigli:
Grand' Aquila sull' una sospendea
Degli Augusti lo scettro infra gli artigli:
Mentre il suol dove l' altra si assidea,
Verdeggiando fioria d' allori e Gigli:
E dall' Istro al Volturno mormorando
Fea plauso un tuono, e ripetea » FERNANDO.

VI.

Giovami rammentar: mi scosse allora
Quasi un lampo del ver l' infermo ingegno,
E mi rilusse nel pensier l' aurora
Che 'l giorno promettea del tuo bel Regno.
Mentre l' alma d' un Re dolce innamora
Quel volto tuo che d' alti sensi è pegno;
Coll' Amore il Poter venne a consiglio,
Come allor che 'l gran Dio dienne il suo Figlio.

VII.

Il Poter che dal Nume in pria procede,
Nasceri appena, e 'l suo favor ti volse:
Mirando in Te di cento Eroi l' Erede,
Presto e devoto i tuoi vagiti accolse.
Tosto la tua Ragion, che non travede,
Quindi Saggezza, indi Modestia tolse
Indivise compagne, a cui fu duce
Divo Candor che le vestìa di luce.

VIII.

E già trar t'avvisavi a quel tuo giorno
Dalle tenebre sue Virtude afflitta,
E dicesti al Poter che t' era intorno:
Corri a salvar l' oppressa, e derelitta.
Ma perchè far potesse al dì ritorno,
Ella troppo in suo fango era confitta:
Chè dove universal nembo ribocca,
Ella è calcata, e soggiacer le tocca.

IX.

Quando la dilagata ira dell' acque
Adeguò le convalli ad ogni altura;
Quando ad incendio struggitor soggiacque
L' una e l' altra Città della sozzura;
Sottrar poche bell' alme Iddio si piacque
De' perversi mortali alla sventura.
Ed or, poichè ne avvolse atra ruina;
Far le parti d' un Dio dovea CRISTINA.

X.

Pel mar, pe' Cieli, e per le vie profonde
Del loco universal move uno spiro:
Misto al tutto ei trascorre, e vita infonde,
Senso e calor della gran Mente, in giro.
Ei dall' alma e dal core ove si asconde,
A sovrane dolcezze alza il desiro;
Della favilla che di noi non more
Fecondando il vigor: questi è l' Amore.

XI.

Questi del tuo Poter mostrarne pieno,
E propizio fra noi dovea l' effetto :
Questi annidando nel vergineo seno,
L' ore attendea del tuo sentir perfetto :
Questi a vero Fulgor, che non vien meno,
Del veggente desìo volse l' affetto :
Questi t' affisse all' amator tuo Polo
Degno di Te, come fu primo e solo.

XII.

Allor sull' ale de' più bei colori,
Rugiadose di mirra ed olezzanti,
Sovra candido vel cinta di fiori
Ti mostrò Giovinezza i suoi sembianti :
Gli occhi ove tranno ad aleggiar gli Amori,
Fisse in Te di letizia sfavillanti :
Te nella Dea festi divina ; ed ella
Nel tuo viso parea farsi più bella.

XIII.

Ecco il giorno beato, ecco già spunta
L' alba sperata in che Tu dei far l' opra
Di Dio compiuta : al tuo Poter congiunta
S' è la possa d' Amor che a tutto è sopra.
Quasi a quel vivo caldeggiar, la smunta
Virtù che indarno a risalir s' adopra,
Nel suo freddo languor più non si assonna :
Ami un Eroe ; già sei Reina e Donna.

XIV.

Tu sei l' Unta di Dio: del tuo bel Nome
La ragion si fè chiara: Ei con arcano
Crisma il cor ti molcea; quindi alle chiome
L' alto cerchio de' Re corse non vano.
Già dal tuo soglio a rintegrar le dome
Forze del valor vero alzi la mano:
Già correggi anco i rei, mentre del meglio
Il tuo santo costume a tutti è speglio.

XV.

Alto cor, che del bello inclita idea,
Oltre il mortal sembiante, ami e vagheggi,
Se stesso appieno in quel fruir non bea,
Se pria per dignità non la pareggi.
Ma nel fondo del cor chi soffia e crea
Quel sentir che tant' oltre arda e grandeggi?
Egli è quel caro animator talento
Che si esalta nel far l' altrui contento.

XVI.

Che sol s' affanna in ricercar di quella
Gioja, ch' io nomerei mistica e pura,
Del trasfonder letizia ove martella
Più severo il flagel della sventura:
E tanta in se nobilità rappella,
Quanta in altrui felicità matura:
E quanto a un maggior numero si estende,
Tanto ancor più nel suo goder trascende.

XVII.

O sovrano goder ! vita d' amore,
Vita di gloria, e di grandezza , e lume !
Vita dell' integral pace del core ,
Premio maggior del tuo real costume !
Vita , per cui tranquilla in tutte l' ore ,
Ragion del viver tuo rendi al tuo Nume.
S' Ei dice : A che nascesti , e perchè regni ?
Tu ragion d' amendue piena gli assegni .

XVIII.

Ecco , rispondi , ecco , Signor , la gemma
Che Tu desti a FERNANDO , Egli a me porse :
Però s' Egli è l' amor di sua maremma ,
Gran desìo d' emularlo al cor mi corse.
Se Clemenza e Valor per Lui s' ingemma ;
E all' amplesso di Pace Astrea risorse ;
Io la diva Pietà presi a modello
Dal Padre degli afflitti; e Tu sei quello.

XIX.

Per tempo io tolsi a mia delizia sola
Vita d' utilità , vita d' esempi ,
Sottraendo coll' opra e la parola
Gli oppressi e giusti al prevaler degli empi :
E l' aita che i miseri consola
Porsi alle piaghe che di lor fean scempi.
E certo a grado , alto Signor , l' avesti ,
Se di gioja in quell' opre il cor m' empiestì .

XX.

Nè però questo cor, che Tu fai pago,
Esser può che non tremi al tuo dimando:
Ma dell' approvar tuo m' è certa immago
Il sereno aspirar del mio FERNANDO.
Come il sol nella pura onda del lago,
Te prima Luce in Lui vagheggio amando:
Il mio piè si conferma e ravvalora
Nella via che già premo; Egli m' adora.

XXI.

Così parlando a Dio, modesta e poca
Parte del tuo valor tralucer lassi.
Ma l' egra gente impallidita e fioca
Destando al suon del Nome tuo pur vassi.
Appieno ella il dirà; nè fia sì roca
Voce fra noi che all' avvenir non passi,
Narrando di quai rose asperga il velo
L' Alba che a Te sorride oggi dal Cielo.

XXII.

Tanta udrai melodìa d' inni canori,
Di quanto altrui gioir fassi tua gioja:
Quante al sospiro estremo alme ristori,
Quante ne affranchi dalla mortal noja.
Per Te se il fior de' saggi e de' migliori
Avverrà che trionfi, o che non muoja;
Essi d' altro tesor, ch' India non dona,
Ordiran pel tuo crine altra corona.

XXIII.

Quella che a Te dell' immortal fia pegno,
E in tua ragion sovra ogni prezzo estimi ;
Quella che sovra i cor mostra il tuo regno ,
E di dritto ben tuo gli onor sublimi :
Quella che sfugge di colei lo sdegno
Che i più superbi capi adegua agl' imi ;
E distingue il valor di schietta lode
Dal blandir dell' insidia e della frode.

XXIV.

Era la notte , e a languida quiete
Declinava il mio vigile sospiro ,
E 'l sonno sospendea l' ali sue chete
Sul quinquenne anelar del mio martiro.
Breve respir che a verità segrete
M' innalzò dallo strame ove mi aggiro :
Respir che di piacer senso non porta ,
Mentre a vita crudel mi riconforta.

XXV.

Mi scossi , e mi parea fra nubi e lampi
Ratto poggiar dove armonìa celeste
Fluida trascorrea gli eterei campi ,
E sublimi dolcezze aveavi deste .
Era un zaffiro immenso , e par che avvampi
Da un Punto di fulgor che il tutto investe ,
Ed infiniti dal suo centro assssume
Orbi rotanti , e dà lor vita e lume .

XXVI.

E d' incontra un chiaror vidi che in sette
Cerchi e color fulgea dal centro al giro :
Da quel vivo aggirar che non ristette,
Di corde arcane si partìa lo spiro.
Quindi calde d'amor le benedette
Laudi arpeggiate del Signor s' udiro,
Quali udille il Giordano e l' Idumea
Scoccar dal plettro della Musa Ebrea.

XXVII.

A quei canti una fulvida Lumiera
Dall' ineffabil Punto in fuor si spinse,
Cui di puro Vapor vaga una spera
Chiuse in suo grembo e con amor l' avvinse.
Quì ripigliava la vocal preghiera :
Benedetta Colei che in Te s' incinse !
E quel pregar che 'n quel Vapor sereno
Chiamò la Luce onde ha fecondo il seno !

XXVIII.

Tu nascerai, Tu brillerai nel riso
Di sovrane sembianze, inclita Luce,
Libando i baci di Colei che in viso
L' altrui conforto e le speranze adduce.
E di Lui che al suo Popolo indiviso
Dal Trono è Padre, e sovra i campi è Duce;
Qual prima Stella che 'l bel dì prepara,
O, qualunque Tu sia, sperata e cara.